

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 17 - N° 51 / Domenica 19 dicembre 2021

Guardare con gioia la stella

di don Gianni Antoniazzi

Il Natale chiede di riconoscere i fatti gioiosi. Alcuni contemporanei di Gesù, infatti, non hanno capito la sua nascita. Secondo i Vangeli la maggior parte fu distratta: Roma si è occupata dei propri affari; Gerusalemme non si è scomposta; Betlemme non ha cambiato abitudini. Un locandiere ha concesso uno spazio riservato, una "stalla", senza però capire la grandezza dell'evento. Sono accorsi solo i pastori e, qualche tempo dopo, alcuni Maghi da oriente. Luca parla anche di due vegliardi, Simeone ed Anna, che, incontrato il bambino al tempio, lo dichiarano Messia, fra lo stupore dei genitori. Il Natale domanda, dunque, di capire le meraviglie di Dio. È lo stesso processo dei Maghi che, con gioia, han saputo cogliere il nuovo segno del cielo (Mt 2,10). I buoni fatti non mancano, perché il Padre opera sempre (Gv 5,17). Per esempio... Il prossimo anno, fra tante difficoltà, alcuni giovani andranno a nozze: a Carpenedo 13 coppie. Nel nostro tempo di durezza alcuni si sono comunque aperti alle novità e molti anziani hanno imparato l'uso dei social. In un clima di individualismo, la Chiesa propone il sinodo, la "strada comune" e la politica laica abbraccia una vasta maggioranza. Molti riconoscono come valore la parità di genere; chiedono vaccini per tutti, rispetto del creato... Insomma: cresce la sensibilità per il bene comune... Fiorisce la nostalgia di un abbraccio: lo faremo un giorno, senza superficialità. Ecco: nel Natale ciascuno cerchi segni di gioia e, con cuore lieto, li metta a frutto.





Le buone notizie

di Matteo Riberto

Il Covid, la nuova Mala del Brenta, i ripetuti furti perpetrati nelle aree di provincia Pare che siamo circondati solo da novità negative, ma scavando si scopre che non è così

I contagi e i ricoveri che aumentano, la malavita organizzata, la raffica di furti che sta interessando in particolare le aree della provincia. C'è qualche notizia positiva? Non faccio giri di parole: sì. Anche sui temi citati nelle righe precedenti non mancano gli aspetti positivi. Rispetto alla nuova Mala del Brenta - su cui i giornali locali hanno scritto pagine e quindi non serve dilungarsi - la cosa buona è che i protagonisti sono stati presi. Anche sul fronte dell'epidemia non mancano le note incoraggianti. I vaccini stanno mostrando tutta la loro efficacia. Nel momento in cui scrivo le persone ricoverate nel Veneziano - per la maggior parte non vaccinate - sono 145; nello stesso giorno dell'anno prima erano 540. Insomma, sono stati fatti passi avanti nella lotta al Covid. Guardandosi intorno, poi, notizie ed esempi incoraggianti non mancano. Ne cito uno che mi ha colpito la scorsa settimana. Per lavoro ero al Pala Expo, dove l'Usl 3 e la Fenice hanno organizzato una

bellissima sorpresa per ringraziare i sanitari che si battono contro il Covid. Settanta coristi della Fenice - che si erano finti utenti in fila per la terza dose - si sono di colpo alzati dalle seggiole del salone di attesa e hanno iniziato a intonare canzoni natalizie e alcune arie di Verdi. I sanitari, che non sapevano nulla della sorpresa, si sono commossi. Tra gli altri Walter Pesce, fino all'anno scorso coordinatore infermieristico all'ospedale Civile di Venezia. Pesce, andato in pensione nel 2020 dopo aver combattuto il Covid in corsia, è tornato a lavorare nell'Hub per fare tamponi e vaccini. «Ho deciso di rientrare per fare del bene alla comunità: è una cosa che fa stare bene anche me», mi ha detto appena finita l'esibizione dei coristi, che ha apprezzato tantissimo. Non credo sia sbagliato considerarlo un esempio, una persona che ti porta ad avere fiducia nel futuro. Ma di buone notizie ed esempi virtuosi ce ne sono diversi; e in tanti ambiti. Credo si possa convenire che sia una buona

notizia l'ampliamento del bosco di Mestre, stabilito nei giorni scorsi. La giunta comunale ha infatti deciso di piantare 8.500 nuovi alberi in un'area attualmente incolta in continuità degli attuali 220 ettari già adibiti a bosco. Mestre allargherà quindi uno dei suoi polmoni. Ma le notizie positive sono anche alcune opportunità. È stato infatti aperto un concorso di idee - informazioni dettagliate si trovano sul sito del Comune - per l'apertura al pubblico dei forti Tron e Pepe. Un concorso di idee che è il preludio per l'apertura di una procedura di manifestazioni di interesse per la gestione delle due aree. L'opportunità è quindi duplice: mettersi in gioco per recuperare due luoghi storici e trovare un impegno che può portare un ritorno interessante. Altra notizia positiva - che avevamo anticipato anche nello scorso numero - è la riqualificazione della stazione di Mestre. In Regione, la settimana scorsa, è stato presentato il piano di riqualificazione delle stazioni di Verona e Mestre in vista delle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026. Per la nostra sul piatto ci sono 75 milioni. Tanti soldi, che potranno muovere lavoro - e opportunità - e portare a un miglioramento complessivo dell'intera città. Le migliori buone notizie sono però, speriamo, quelle all'orizzonte. Sono legate ai fondi del Pnrr, le risorse europee per risorgere dalla crisi del Covid. I finanziamenti su Venezia sono importanti e se spesi bene potranno dare nuova linfa alla città. E posti di lavoro ai tanti giovani che potrebbero trovare qui le opportunità che spesso cercano all'estero.





Un po' di ottimismo

di Plinio Borghi

Il clima che stiamo vivendo da due anni ci indurrebbe a usare la lente del pessimismo. Profittiamo invece per definire le giuste priorità e i valori, come il senso del Natale

Diciamo che ormai il Natale è alle porte e che stiamo grosso modo vivendo il clima tradizionale, sebbene le voci che circolano circa l'incremento dei contagi a causa della nuova variante "omicron" ci stanno mettendo un po' di ansia. Per fortuna in parallelo sta anche aumentando la percentuale dei vaccinati e questo ci garantisce un minor ricorso ai ricoveri e alle terapie intensive, che poi sono gli aspetti che determinano la "colorazione" dei territori e le conseguenti restrizioni. Il pessimista di turno, sotto sotto anti vax e anti green pass, paventa già che soccomberemo alla scure pure quest'anno. Qui non si tratta di fingere che il bicchiere sia mezzo pieno, ma sono convinto che se tutti si comporteranno correttamente, mantenendo le norme di cautela e soprattutto eseguendo i dovuti controlli, specie chi gestisce attività più a rischio di chiusura, ce la faremo a superare le forche caudine. Ci sono, tuttavia, un altro paio di aspetti che vanno considerati positivi, pur in un contesto così problematico. Il primo riguarda tutta una serie di modifiche comportamentali che ci caratterizzeranno ancora per lungo

tempo e che probabilmente verranno acquisite in via definitiva anche in futuro. Non è da oggi che un'eccessiva promiscuità favorisce la diffusione di parecchie forme di morbilità, ma abbiamo sempre preferito ignorarlo, soppesando i vantaggi che, soprattutto in certi ambienti come discoteche, ristoranti e pubbliche manifestazioni in genere, derivano sia all'utenza e, più ancora, alla gestione. Questa batosta ci sta continuando a insegnare che alla fine è meglio essere più contenuti, piuttosto che privarcene del tutto. Nel contempo ci ha costretti a compiere delle scelte "di qualità" rispetto a un diffuso metodo raffazzonato in atto prima, nel quale cominciava a prevalere più l'abitudine e la routine che non l'attribuzione del giusto valore alle cose, appunto perché ci vengono sottratte, nonché la loro fruizione o realizzazione in termini meno dispendiosi. Potrei citare vari esempi dove tanti aspetti si sono potuti affrontare e anche bene con un po' di tecnologia in più, che sarà destinata a sostituire certe forme "in presenza" del tutto inutili. Certo, non sempre, specie in campo didattico, dove la non presen-

za inciderebbe tremendamente sulla fase formativa, ma l'aver dovuto adottare nuovi percorsi ci mette al riparo da una discontinuità altrettanto deleteria. Pure in campo religioso ci sono state svolte interessanti, soprattutto sulla percezione del reale valore di quanto ci era inibito e sulla riscoperta del giusto significato di ciò che si sta vivendo, spesso sminuito, specie a livello di massa, da una ritualità scontata. Il secondo aspetto è il ridimensionamento di tutti i problemi, salute compresa, che prima incombevano come macigni ineluttabili sul nostro quotidiano e che la pandemia ci ha costretto, anche qui, a riconsiderare nella loro effettiva portata, volenti o nolenti: ubi maior... direbbero i nostri padri latini. È allora l'occasione per mettere insieme le cose e seguire una volta tanto i consigli di Giovanni Battista: abbassare colline, riempire avallamenti, raddrizzare sentieri, così da guardare al Natale con lo sguardo sgombro e fare di tutto per viverlo al meglio nella sua propria dimensione, senza disdegnare il supporto, ma che sia solo un supporto, delle iniziative da sempre presenti a livello laico.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Chi è flessibile vince

di don Gianni Antoniazzi

Albert Einstein diceva: “La misura dell'intelligenza è la disponibilità al cambiamento”. E in effetti ciò che al mondo è più flessibile vince ciò che è più duro (Lao Tzu). Un segno di speranza per il futuro è la presenza di gente elastica e ragionevole. Per esempio: c'è chi mesi fa era del tutto scettico sui vaccini e adesso ha deciso comunque di affrontarli. Per contro, qualcuno non sopportava i no-vax e adesso ci parla insieme. Un antico racconto narra di un monaco che mostra all'allievo i propri denti rotti. “Sono caduti - spiega - perché erano rigidi. La lingua invece è ancora al suo posto perché è morbida”. Ho ricevuto la lettera di una fumatrice che da qualche mese è venuta a vivere a Mestre. Dice così: «Tanti anni fa fui invitata alle riunioni settimanali di una piccola associazione di Verona. Si chiamava “insieme per non fumare”. Radunava un gruppo di ex fumatori

che si davano il supporto a continuare a non fumare... Invitavano anche fumatori... perché trovassero la motivazione a smettere. Nei mesi, io stessa riuscii a smettere di fumare in bagno e a letto». Prosegue dicendo che se non fosse stata trasferita a Mestre forse sarebbe riuscita a smettere del tutto. Ma conclude: «...ora fumo solo sul poggiolo.

A me piacerebbe creare qui a Mestre un'associazione analoga alla “insieme per non fumare” di Verona... ma non saprei da dove cominciare le andrebbe di parlarne?». Ma certo, dico io. Più che volentieri. E mi farebbe piacere scrivere qui fra qualche tempo il risultato di questa proposta nuova, proveniente da una persona così elastica.



In punta di piedi

Il vero segno di gioia

Può sembrare una sorta di esercizio retorico poco tangibile ma si capisce lo scopo di queste righe se si legge fino in fondo. La domanda è semplice e rigorosa: quale segno di festa dovremmo cercare intorno a noi per questo Natale? Se uno legge con attenzione i Vangeli poco per volta giunge ad una conclusione: la festa più grande è sempre legata alla riconciliazione. Ne parla per esempio Luca al cap. 15: il Padre fa musiche e danze quando il figlio minore rientra



in casa; il pastore esulta quando trova la pecora perduta; la donna si rallegra con le amiche quando, spazzando il pavimento, recupera la moneta. Anche la Pasqua è un segno di festa: segna la pacificazione fra Dio e gli uomini. Il Risorto appare nel cenacolo e per prima cosa esclama: “pace a voi”. Con la croce e la Risurrezione lo Spirito del Padre e degli uomini è di nuovo legato. Bene: quale potrà mai essere l'unico vero segno di gioia per questo Natale? Non il regalo dell'ultima diavoleria della tecnica, non una vacanza esotica sfidando il Covid. Non un cenone o un evento culturale di elevata portata. Non un obiettivo raggiunto. La gioia di questi giorni sta nel fare un passo verso la persona che si riteneva oramai perduta e lontana. Quando si compie questo gesto la vita ha un sapore diverso. Anche il volto si illumina e cambia d'aspetto. Quanto invece si sta male nel caso in cui il nostro temperamento ci impedisce di mettere da parte i rancori. Quant'è brutto il Natale se nel cuore resta la rabbia verso gli altri e togliamo da noi il conforto di una vita comune. Peggio ancora se pensiamo che la nostra solitudine sia in qualche modo gradita a Dio, quasi fosse un segno di austerità o di purezza.



Eravamo più felici?

di don Sandro Vigani

Quasi tutti hanno sentito i loro genitori o nonni rivangare i tempi passati in cui si era più poveri ma più felici. Se le cose stanno così, interroghiamoci su cosa è stato perso

Chi non ha mai sentito i genitori o i nonni dire che una volta, quando loro erano più giovani, la gente era molto più povera ma anche molto più contenta? E chi non ha pensato tra sé e sé: “La verità è che eravate più giovani, per questo la vita vi sembrava più bella!”. Eppure, ascoltando i loro racconti di un mondo lontano nel tempo, più povero, più essenziale... qualche volta ci siamo fatti contagiare anche noi dalla nostalgia dei nostri vecchi. Possibile che davvero fossero più contenti di noi, pur avendo molte meno opportunità di quelle che abbiamo noi e i nostri figli? Forse qualche volta ci siamo spinti più in là, chiedendoci quale sia la chiave di una vita serena, cosa voglia dire essere “contenti”, quale rapporto c'è tra il benessere diffuso della nostra società e lo stare bene davvero. Io che non sono né vecchio né giovane; essendo nato negli anni '60, quelli del boom economico, credo di aver le carte in regola per poter fare un confronto. Quand'ero bambino la guerra era finita da poco più

di quindici anni, il necessario per vivere non ci mancava ma la vita era certamente molto più essenziale di oggi, anche per noi ragazzini. Indossavamo gli abiti smessi dai cugini o dai fratelli più grandi, che la mamma scuciva e ricuciva. Non avevamo tanti giocattoli, ma avevamo molti giochi: costruivamo approssimative barchette con i pezzetti di legno che il nonno falegname avrebbe buttato nel fuoco e le facevamo galleggiare nei canali, modellavamo nella sabbia le piste per giocare alle biglie, andavamo a caccia di tartarughe, combattevamo con le cerbottane... la nostra giornata era per strada e in mezzo ai campi. Le feste dell'anno avevano sempre un risvolto paesano, si dilatavano nell'ambiente sociale nel quale vivevamo per cui ogni tempo dell'anno - il Natale, la Pasqua... - era diverso dall'altro. La Tv era stata inventata da poco: nessuno trascorreva ore davanti allo schermo, non esistevano videogiochi e social. Al massimo il cinema domenicale in patronato, dove davano i colossal e

le comiche di Stanlio e Ollio. A casa non c'era il telefono. Si preparavano le contestazioni giovanili del '68, lo sbarco sulla luna... ma per noi ragazzini la vita procedeva scandita dalle piccole cose quotidiane, senza grandi scossoni. A scuola i più andavano fino alla terza media, perché poi dovevano aiutare i genitori nei campi o nelle altre attività lavorative, qualcuno frequentava l'istituto professionale, pochissimi l'università. Eravamo contenti? Noi ragazzi sì! Se qualcosa mi ha insegato quella vita ormai lontana è che la felicità non dipende direttamente dalle cose che si hanno. Le cose delle quali il progresso ci ha dotato spesso facilitano la nostra vita e questo è un bene. Ma non sempre la rendono più felice. Perché la felicità viene dal di dentro, dal cuore: è un modo di accostarsi alla vita, di relazionarsi con il mondo. Il progresso ha alzato di molto l'asticella dei nostri bisogni. Il PIL deve crescere, le fabbriche vendere, i cittadini non sono più chiamati ‘persone’ ma ‘consumatori’ perché se non comprano e non consumano l'economia non gira. E così diventiamo un inconsapevole ingranaggio di quella macchina che Charlie Chaplin aveva prefigurato in “Tempi Moderni”. Un esempio per tutti: se negli anni '60 i bambini si divertivano un sacco con due pezzi di legno o una biglia o una cerbottana... oggi è più difficile far divertire un bambino. I giochi si ammucchiano negli angoli della sua cameretta... ma non bastano mai! E questo vale anche per gli adulti: un tempo ci si sposava con poco. Oggi se la casa, la festa di nozze, il vestito della sposa, il pranzo non rispettano gli standard imposti dalla società, si posticipa il matrimonio.





Il mio Covid

di Daniela Bonaventura

È passato un anno da quando mio marito ed io abbiamo contratto il virus. È stato l'inizio di un nuovo vivere, di un nuovo pensare. Abbiamo avuto una forma leggera e questo ci ha permesso di stare in isolamento a casa nostra, nella nostra camera. Sono stati giorni lunghi, lunghissimi, ma abbiamo avuto modo di parlare, di pensare, di riflettere, di collegarci ogni sera con gli amici di sempre per un momento di preghiera in preparazione al Natale. Abbiamo anche avuto paura che il nostro stato di salute peggiorasse, che potessero stare male i nostri cari ma poi è passata e abbiamo ricominciato a vivere ma in maniera diversa. Il Covid ha cambiato il nostro pensare, il nostro atteggiamento nei confronti della vita. Abbiamo imparato a vivere intensamente il quotidiano perché la malattia, qualsiasi malattia, ti aggredisce quando meno te l'aspetti. Abbiamo imparato a dimostrare il nostro amore con piccoli gesti che prima, magari, non prendevi neanche in considerazione. Il vivere insieme, in 4 metri per 4, ci ha dato la consapevolezza che dovevamo aver cura dell'altro con pazienza e soprattutto con speranza ed amore. Sembrano cose scontate



ma non è così: il vivere quotidiano ti fa correre, ansimare, ti fa arrivare a sera senza che tu abbia avuto modo di dimostrare a chi ti sta accanto quanto gli vuoi bene. C'è una canzone di Ligabue, magistralmente interpretata da Fiorella Mannoni, che spiega meglio questo mio sentire: «Metti in circolo il tuo amore».

*Quante vite non capisci
e quindi non sopporti
perché ti sembra non
capiscan te.*

*Quanti generi di pesci
e di correnti forti
perché 'sto mare sia come vuoi te.
Metti in circolo il tuo amore
come fai con una novità
Metti in circolo il tuo amore
come quando dici si vedrà
come fai con una novità
E ti sei opposto all'onda
ed è lì che hai capito
che più ti opponi e più ti tira giù.
E ti senti ad una festa
per cui non hai l'invito
per cui gli inviti adesso falli tu.*

L'amore è la chiave di tutto, in famiglia, con i parenti, con gli amici, in comunità, nel quartiere. L'esempio di Gesù, che ha messo in circolo tanto amore, ci deve essere di aiuto e di stimolo. La vita deve essere vissuta fino in fondo con passione e gioia. Questo era sempre stato un po' il nostro pensiero. La malattia l'ha radicato nel nostro cuore e tutto è diventato più facile. Ci si arrabbia ancora, ovviamente, si perde la pazienza, ma tutto poi lascia spazio ad un abbraccio, ad un sorriso. Penso, poi a chi ogni giorno lotta con malattie importanti che non passano velocemente, che vive con la paura che le cure non possano dare gli effetti sperati. Noi dobbiamo pregare ed essere portatori di gioia e speranza: questo è il compito di tutte le persone di cuore.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Una foresta che cresce

Penso a quanto possa essere rovinosa la situazione della nostra povera Chiesa. Ogni tanto mi torna in mente lo scandalo francese dell'indagine realizzata dalla stessa Conferenza Episcopale d'oltralpe: secondo i risultati ci sarebbero centinaia di migliaia di bambini che nelle scuole avrebbero ricevuto violenze da religiosi o laici cristiani. E penso al Vescovo di Parigi, che deve dare le dimissioni per uno scandalo del 2012, affiorato di recente sui giornali. Penso al prete di Prato, già condannato dal rito civile per i "festini" organizzati a insaputa dei parrocchiani... la lista sarebbe lunga. Quest'anno rischio di arrivare a Natale con la sfiducia nel cuore. Un requiem. Mentre scrivo queste righe mi chiama però una persona dalla vecchia parrocchia. Mi annuncia che il papà è all'ospedale: sta oramai vivendo la sua ultima battaglia. È un uomo che conosco davvero bene. Si chiama Nino R. e oramai ha superato i 90 anni. Nel corso della sua vita non si è mai stancato di servire il Vangelo. Persona concreta, leale, stabile e competente. Dopo lunghi anni di studio, ha lavorato incessantemente esprimendo un servizio puntuale e ricco di riconoscimenti. Legato alla moglie fin dalla giovane età, le è sempre stato vicino e con lei ha edificato una famiglia di straordinaria maturità, radicata nella fede, capace di affrontare la vita quotidiana. In parrocchia si è sempre reso disponibile per attività di ogni tipo. Con lui ho collaborato a lungo e mai ne sono rimasto deluso. Fratelli, sorelle, moglie, figli e nipoti numerosi lo circondano con letizia. Ora per lui sono giunti i giorni nei quali pensare anche al passaggio "all'eterno presente". Ora si vede bene che la sua vita è stata un seme piantato in terra, cresciuto come una quercia robusta. Dietro a sé lascerà un frutto di pace. Lui è segno di una schiera di cristiani che vivono secondo la strada indicata da Cristo. Gli scandali fanno il rumore di un albero che cade e tutti ne parlano. Alla lunga, però, sono le persone come Nino a edificare la storia e la grande foresta del cristianesimo.



Alfieri del Lavoro

di Federica Causin

Ogni anno, nei giorni di Natale, il sindaco di Berceto (Pr) emana un'ordinanza che recita: "Guardate tutto il bello che c'è nelle persone. Riempite di gioia tutti quelli che incontrate." Quale introduzione migliore per le storie che sto per raccontare?, mi sono detta quando ho letto questa notizia sul web. Vorrei soffermarmi infatti sullo splendido esempio dato dai ragazzi che sono stati insigniti del titolo di Alfieri del Lavoro, un'onorificenza consegnata dal Presidente Mattarella a minorenni che si sono distinti per il loro comportamento o per l'impegno a favore della comunità. "I casi scelti sono emblematici di comportamenti da incoraggiare, componendo un mosaico di virtù civiche espresse dai giovani durante questo lungo e difficile periodo", si legge nella nota del Quirinale. L'alfiere più giovane è Gennaro Dragone, 11 anni. Vive a Napoli e si è fatto portavoce, nel suo quartiere, di un progetto di "comunità energetica e solidale" che si è concretizzato nella realizzazione di un impianto solare, grazie al quale quaranta famiglie divideranno l'energia. Un'iniziativa unica in Italia che Gennaro ha sostenuto spiegando ai vicini adulti il senso e i vantaggi,

partecipando insieme agli educatori a percorsi di pedagogia ambientale e cittadinanza attiva e monitorando i consumi elettrici e le dispersioni di calore. C'è poi chi, come Lorenzo Cerutti, 18enne milanese, e Francesco Tortora, 17 anni della provincia di Salerno, si è impegnato ad aiutare gli anziani a prenotare i vaccini e a scaricare il green pass. Un bell'esempio di "alleanza" tra generazioni che ha visto l'abilità dei più giovani con gli strumenti informatici diventare una risorsa al servizio di chi non ha dimestichezza con questi mezzi e si è trovato in grave difficoltà. Giulia Galletti, diciottenne romana, invece, ha preparato un video a sostegno del vaccino quando la campagna vaccinale muoveva i primi passi e i dubbi erano molti. Tra gli alfieri ritroviamo rappresentato anche il Veneto con Andrea Pigato di Romano d'Ezzelino (Vi). All'età di otto anni ha scoperto di essere affetto da una patologia metabolica che prevede una terapia impegnativa, ma ha imparato a gestirla in autonomia con grande determinazione. Ha dimostrato un particolare talento per la giocoleria, entrando addirittura nel Guinness World Record, e ha insegnato le arti circensi anche

ai bambini e ai ragazzi con disabilità. Andrea è riuscito a trasformare le difficoltà con le quali deve convivere in opportunità di crescita e ha scelto di trasmettere agli altri la passione che ha colorato la sua vita. Mentre scrivevo, il telegiornale ha dato una notizia che tutti ci auguravamo di sentire e ho pensato che quel frammento di bellezza non poteva mancare nel mio racconto. Mi riferisco ovviamente alla liberazione di Patrick Zaki, dopo quasi due anni di ingiusta detenzione. Libero ma non assolto perché il procedimento a suo carico è ancora aperto. Come ha sottolineato don Ciotti, è fondamentale tenere alta l'attenzione sulla vicenda giudiziaria di Patrick e sulla concessione della cittadinanza italiana che la Camera dei Deputati ha approvato. La sua vicenda e quella tragica di Giulio Regeni, ancora avvolta in un omertoso silenzio, dimostrano che dobbiamo porre fine alla mercificazione dell'etica e della vita che ha permesso ad esempio all'Italia di sottoscrivere con l'Egitto un contratto per forniture militari. Giulio e Patrick ci hanno dimostrato che un altro mondo è possibile, se ciascuno di noi crederà di poter contribuire a costruirlo.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Bellezza generosa

di don Armando Trevisiol

Se non un grande miracolo, almeno un miracoletto s'è registrato in questi giorni al Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. Una azienda rinomata: "Mavive", rappresentata dal signor Alessio Mazzetto, ha fatto pervenire al nostro ipermercato solidale una notevole quantità di prodotti per l'igiene della persona che questa ditta commercializza non solo in tutta Italia ma anche all'Estero. Qualcuno potrebbe forse mostrare sorpresa che ad un ipermercato per i poveri invece di salami o formaggi si donino prodotti che normalmente sono riservati a persone piuttosto sofisticate e fin troppo preoccupati del loro corpo. Noi però non siamo di questo parere perché ci fa enorme piacere sapere che qualcuno dei 1500 "clienti" che ogni settimana frequentano il nostro ipermercato possa presentarsi alla messa di mezzanotte "per Natale" non solo vestito degli indumenti del magazzino del nostro emporio - quanto mai fornito di migliaia di capi di vestiario di ogni genere - ma perfino elegante e profumato. Siamo convinti che anche nostro Signore sia di questo parere. Vi ricordo infatti che Gesù fu contento quando la

Maddalena, che al quel tempo non godeva di troppa buona fama, secondo l'usanza del tempo gli unse i piedi con dolce profumo. Sono certo che fra le mille luci che brilleranno a Natale ci sia pure quella del signor Mazzetto e non sia meno bella delle altre. La vita è infatti fatta pure di poesia e bellezza. E all'ipermercato ad ogni giorno che passa si aggiunge sempre una nuova "trovata" che profuma di poesia, amicizia e fraternità. L'efficienza e la cortesia dei volontari addetti ai banchi dell'ipermercato non mancano di certo, perché questi ingredienti sono parte integrante di qualsiasi azienda. Però c'è pure qualcosa da offrire al pubblico. Ci sono pure dei volontari creativi che non mancano proprio di fantasia e di buon gusto. La signora Lucia, una morettina, che per tutta la vita ha lavorato nei supermercati ma che ora, in pensione, sta offrendo il suo tempo, la sua esperienza e il suo buon gusto, fin dall'inizio di novembre s'è ritirata in un luogo appartato del grande ipermercato. Aiutata da qualche apprendista sta confezionando da mane a sera creazioni natalizie, perché un ragazzino le possa offrire alla sua insegnante o

a sua madre come dono di Natale. Una bella confezione strutturata con qualche dolcetto, qualche fiore e tanta poesia al prezzo di 3 o 5 euro. Quando mi reco al mercato e scorgo nel banco di esposizione queste confezioni umili ma belle, io che si sono un sentimentale, ma pure un sognatore, mi commuovo perfino al pensiero che pure nella casa dei più poveri possano verificarsi questi fatti di tenerezza e di amore filiale. Lucia da mane a sera confeziona sempre con rinnovata fantasia ed impegno questi unici ma profumati doni natalizi. Il guaio, per lei, è che non appena queste confezioni sono esposte esse vanno a ruba, tanto che per quanto produca non è mai sufficiente alle richieste del "mercato"! Quando poi vado a visitare il laboratorio di questa volontaria, la vedo talmente impegnata e felice delle sue creazioni che mi pare perfino più giovane e più bella. È proprio vero che la solidarietà rende splendidi anche i nostri giorni che sembrano spesso tanto pesanti e cupi per la pandemia che ci minaccia. Avverto quindi che chi desiderasse una di queste confezioni per Natale è meglio che si presenti quanto prima!



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



Darsi forza

di Luciana Mazzer

Pur sapendo che così non è, l'angoscia, la preoccupazione, il dolore che provo mi sembrano unici. Ovunque si soffre e si pena, ma si è portati a pensare che simili eventi avvengano in luoghi e a persone "indefiniti". La mente è sempre e solo lì, domande e domande, per lo più prive di risposta. Scrivo di quanto sto vivendo insieme a mio marito, che poco tempo fa ha dovuto sottoporsi a un intervento molto delicato. In quei giorni, ad aumentare l'angoscia, l'impossibilità di vederlo. Dopo un po' finalmente la telefonata che seppur brevemente, mi autorizza a farlo. Seguo con attenzione le indicazioni datemi dall'infermiera della terapia intensiva: ascensore, piano meno uno, subito a destra, poi a sinistra. Quando apro quella porta bianca capisco quanto siano comuni angoscia, preoccupazione, dolore. È lì che ci si prepara ad incontrare i pazienti sottoposti a particolari interventi al cuore. Con me nella stanza anche una figlia, un'altra moglie, una giovane madre. Ci si aiuta a vestirsi l'una con l'altra per l'incontro tanto atteso. Da ultimo i guanti, dopo di che non si deve toccare nulla. Gentilissime mi fanno da maestre prima del controllo finale dell'infermiera. Seduta penso alla

mia stupidità: dolore ed angoscia sono purtroppo comuni a moltissimi che quotidianamente incontriamo, che pur non conoscendo incrociamo camminando, ad altri che mai vediamo o vedremo, persone che come me vivono o hanno vissuto giorni, settimane per quell'unico, breve incontro a cui un solo familiare può accedere e al quale si pensa appena svegli, si pensa tutto il giorno ed in particolare la sera, la notte nelle molte ore in cui il cervello macinando, macinando, formula migliaia di pensieri mentre il sonno non arriva né per me né per mio figlio, che sottovoce chiede "Mamma dormi?". Nei giorni seguenti, trovando conforto nelle reciproche notturne telefonate in cui mi trovo a ripetergli ancora e ancora: che l'ho visto meglio del giorno precedente, cosa hanno detto medici ed infermieri, che sì, sono proprio sicura che lui non può vederlo, che i parametri... Quando apro quella porta e li rivedo pronti al quotidiano incontro che ci rende, se pur brevemente, più sereni o perlomeno meno angosciati, sento che la prova che stiamo vivendo a fianco dei nostri cari ci rende più forti perché stiamo sostenendo chi dei due, o della famiglia, è in questo momento il più debole, quello che, almeno per

ora, deve essere portato, accompagnato, accudito. L'amore, sia esso di coppia, filiale o parentale in questo caso deve essere "amore d'attacco" anche per un'acciaccata anziana quale io sono. Va vissuto nella piena consapevolezza che il protrarsi della prova non sarà breve, che il tanto atteso felice risultato finale dipende anche da noi. Nella stanza della "vestizione", un unico momento di comune sollievo, quando uno di noi annuncia agli altri "Domani il mio/la mia... torna in reparto". Una parte dell'incubo è terminata.

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



La negligenza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Una persona negligente espone la propria vita, i propri beni, i propri servizi e quelli degli altri ad imprevedibili pericoli. Per questo, la sapienza insegna la gravità della negligenza e richiede di evitarla. Ed ecco alcuni proverbi che spiegano meglio l'idea. "Mentre la gamba brucia, tu chiedi da dove viene l'odore" (Serer, Senegal) (si dice per accusare l'uomo negligente che si interessa di cose meno importanti, mentre quelle essenziali sono in pericolo. È importante la prudenza, perché la negligenza può causare enormi spese. "Se ciò che sottovaluti si aggrava, può arrivare fino alle spalle" (Basonge, Congo RDC). Se tu hai molte responsabilità, occorre saper esercitare con equilibrio, stare attento ad ognuna di esse, per questo "mentre cerchi di vestire le galline, le mucche rovinano il cotone nel campo" (Bornu, Ciad). Se per caso vedi un uomo indifferente ad una cosa interessante, significa che egli dispone di un'altra soluzione al suo bisogno. Insomma negligenza per interesse. Quindi "Se vedi un uccello attraversare di corsa la foresta, vuol dire che vive nella savana" (Fang, Gabon). In effetti, il negligente è talmente ingenuo che non si procura del minimo necessario per

la sua vita. "L'uomo negligente non compra una piccola treccia" (Tutsi, Rwanda). C'è anche chi si approfitta di persone negligenti. "Dalla pentola di una donna negligente, qualunque persona può rifornirsi di cibo" (Motu, Mali). E a causa della sua negligenza, quest'uomo può subire danni da qualsiasi cattiva persona. "Una bestia selvaggia temeraria è stata uccisa dal tagliatore di legna" (Hutu, Burundi). Chiediamo aiuto ai Warega, con la loro "corda della saggezza". Partiamo da questo. Viene sospesa alla corda una noce di mumbite (o macadamia) (con all'interno la mandorla che si può mangiare) "Cosa di mumbite, io sono uscita sulla strada perché mi si obbligava contro la mia volontà" (dato che la noce di mumbite è caduta sulla strada, è stata spaccata per estrarne la mandorla. Quindi, se tu vivi con gli uomini, in mezzo a loro, aspettati di essere interrogato per approfittare del meglio di te stesso. Dunque se tu desideri essere utile e disponibile, prendi posto in un crocevia, vicino a un centro commerciale o intellettuale. Quando tu diventi uomo e sei riconosciuto come tale, si chiederà il tuo aiuto da ogni parte. Se il bambino si interesserà soprattutto di se stesso, l'adulto dovrà

aprirsi liberamente alla socialità). In un altro caso, si sospende alla corda un mini sgabello kisumbi (a quattro piedi a gomito), a cui si attaccano alcuni proverbi. "Io sono meravigliato: ecco un uomo con quattro braccia" (lo sgabello è formato da due elementi concavi, legati da quattro piedi a gomito: In più un declivio, scolpito nella base cilindrica indica un quinto piede, centrale, anche se abbozzato. Questa disposizione rappresenta la struttura medesima del clan: il clan ha quattro radici congiunte, costituite per le grandi discendenze maschili, perpetuandosi di padre in figlio (discendenza agnatica); il clan approfitta del quinto elemento costituito dagli alleati, incorporati attraverso i matrimoni (discendenza cognatica). Insomma se si tiene in conto questo simbolismo, l'iniziato che si siede su questo sgabello si mette in contatto vitale con i grandi fondatori e tutta la discendenza degli antenati, sia dalla parte degli uomini che delle donne. Essere installato su questo sgabello, è dunque attingere la forza negli incontri del clan, nei quattro bracci che lo costituiscono. La cavità inferiore è lo statuto speciale dello zio materno che ha una relazione speciale con il nipote). (113/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Adriano.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria di Giancarlo e dei defunti della famiglia Celant.

La moglie e le figlie del defunto Vittorio Canziani hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria del loro congiunto.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo dei defunti della famiglia Toninato.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria del defunto Mario Soccà.

La figlia della defunta Domenica Vianello ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria di sua madre.

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto 100 azioni, pari a € 5.000.

Le figlie Tiziana e Vania della defunta Pia Ordez, in occasione del 1° anniversario della morte della loro carta madre, hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la cara memoria.

Il nipote della defunta Liliana Benello ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della sua vecchia zia.

I tre figli della defunta Bruna Paolin hanno sottoscritto due

azioni, pari a € 100, in memoria della loro madre.

La nipote della defunta Tersilla Castellaro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della sua cara zia.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Emma.

La dottoressa Elsa Catella ha sottoscritto quasi un terzo di azione, pari a € 15, in ricordo dei suoi genitori Amelio e Ida e della sorella Carmen.

I familiari del defunto Ferruccio hanno sottoscritto un quinto di azione pari a € 10, per onorarne la memoria.

La signora Zorzi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito in occasione del 32° anniversario della morte del suo caro congiunto.

È stata sottoscritto un quinto di azione abbondante, pari a € 15, per onorare la memoria del defunto Livio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Rosaldo e Franco.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria dei defunti Adele e Giulio.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria di Gracco e Giuseppe.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Illuminare il buono

di don Fausto Bonini

Che mondo strano il nostro. Ogni anno la stessa musica: ci viene chiesto di oscurare il Natale per non dar fastidio a chi crede che il bambino nato duemila anni fa a Betlemme non sia il Figlio di Dio, ma un bambino come tanti altri, e che quindi è inutile augurarci buon Natale. Per non dar fastidio a chi crede che tutto quello che narrano i Vangeli sia soltanto un bel racconto per bambini. Per non dar fastidio agli amici musulmani per il nostro Natale di Gesù che invece è raccontato abbondantemente, e con molti più dettagli che nei nostri Vangeli, nel loro Corano. Per non dar fastidio ancora non si sa a chi. Ma c'è sempre qualcuno che si infastidisce per qualcosa. E allora, ci lasciamo condizionare da questi "qualcuno"? Quest'anno si è mossa perfino l'Europa per suggerire di augurare "Buone feste", anziché "Buon Natale". Sempre per non disturbare non si sa bene chi! Dimenticando che la cultura si fa per addizione e non per sottrazione. Aggiungendo alle nostre conoscenze quello che altri ci dicono. Aggiungendo al nostro credo anche il credo di chi non crede e non viceversa. Per dirlo in latino, e non nel solito inglese: la

cultura si fa con "et...et" e non "aut...aut". La cultura personale si arricchisce conoscendo e accettando anche le tradizioni degli altri e non mettendo il silenziatore sulle proprie. Che mondo strano il nostro. Abbiamo letto tutti di recente che il 5,9 % degli italiani afferma che il Covid 19 non esiste, che per il 5,8 % la Terra è piatta, che per il 10,9 % il vaccino è inutile, che il 10 % sostiene che l'uomo non è mai sceso sulla Luna, che i camion militari che l'anno scorso portavano in altre città le bare dei morti per Covid di Bergamo sono stati una messinscena e non una tragica realtà. È strano e scandaloso, dal mio punto di vista, che esista gente che pensa queste cose, che non si informa abbastanza, che non voglia ammettere la realtà delle cose. Ma non scandalizziamoci troppo: si tratta pur sempre di una piccola minoranza. Che va rispettata, come tante altre minoranze di altro tipo, ma che non può intaccare la normalità della vita della stragrande maggioranza degli italiani, che per fortuna la pensano in modo diverso e non si limitano a dire il contrario, ma anche lo fanno. Sto pensando a quella schiera numerosissima di persone, soprattutto giovani,

che si danno da fare per gli altri nelle mense dei poveri, nell'assistenza ai malati, nell'accoglienza dei rifugiati, nell'aiuto ai bisognosi di ogni tipo. Le statistiche ci dicono che un italiano su tre è impegnato in solidarietà verso gli altri. Uno su tre! È una bella cifra che mette in ombra le percentuali precedenti. L'ultimo sabato di novembre è stato dedicato in Veneto alla Colletta alimentare, che consiste nel donare confezioni di cibo da parte di chi si reca nei supermercati a fare la spesa da regalare a chi vive nel bisogno e frequenta i punti di aiuto sparsi sul territorio. Ecco due numeri che dicono la sensibilità dei veneti verso i poveri: in una sola giornata sono state raccolte 63 tonnellate di cibo da parte di 1.500 volontari, prevalentemente giovani, in 76 supermercati. Di fronte a queste cifre, le percentuali precedenti diventano insignificanti. Meglio non parlarne per non fare troppa pubblicità alla stupidità umana, che ha pure essa diritto di cittadinanza. E allora Buon Natale di Gesù, aggiungo io, a noi donne e uomini che festeggiamo la sua nascita in questo povero mondo abitato da tanta gente strana, ma anche, grazie a Dio, da tantissima gente "normale".



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214